

# ECONOMIA Sardegna

**ENERGIA** >> IL CASO



La centrale elettrica di Ottana

➔ LA SCHEDA

## I nuovi impianti appena installati

Solo nei giorni scorsi si è saputo che nel novembre scorso, grazie al nuovo compensatore installato a Codrongianos, Terna ha sventato un black out «lungo e costoso» nell'isola. Lo ha rivelato l'amministratore delegato della società che gestisce la rete di trasmissione nazionale dell'energia elettrica in Italia, Matteo Del Fante. Insieme al compensatore (un impianto all'avanguardia in Europa) sono entrati in azione i due collegamenti sottomarini con il continente (il Saco e il Sapei, entrato in esercizio dal 2011) e il sistema di difesa. A Codrongianos il primo dei due compensatori sincroni è stato installato a ottobre e tra pochi giorni finiranno i collaudi del secondo che diverrà operativo.

# Maninchedda: black out evitato grazie alle centrali

L'assessore regionale: il merito non è solo del compensatore di Codrongianos «Terna vuole negare il regime di essenzialità a Fiume Santo, Ottana e Sulcis»

► SASSARI

I «compensatori sincroni» installati da Terna a Codrongianos minacciano l'esistenza delle centrali elettriche di Fiume Santo, di Ottana e del Sulcis. A lanciare l'allarme è l'assessore regionale ai Lavori pubblici Paolo Maninchedda che nel suo blog contesta la versione fornita da Terna sul black out sventato nel novembre scorso in Sardegna.

Secondo il gestore della rete elettrica, a impedire che l'isola restasse improvvisamente senza energia è stato uno dei due avveniristici impianti installati di recente a Codrongianos. Maninchedda la pensa diversamente: parla di black out «fantomatico» e sostiene che il vero obiettivo di Terna è quello di «negare l'es-

senzialità agli altri impianti sardi perché costano troppo, dice l'amministratore delegato, con il conseguente annuncio del risparmio di 200 milioni di euro l'anno».

Sul futuro – sostiene l'assessore regionale – «si addensano nubi preoccupanti in cui Terna sembra prefigurare un sistema produttivo che con qualche batteria da installare a Codrongianos (ad occupazione zero), su un'area grande quanto tre campi di calcio e forse una decina di occupati, porti a chiudere le centrali esistenti facendo dipendere il sistema sardo dalle intermitenze di sole e vento. Questo Terna lo fa anche in virtù del fatto che la Regione ha permesso (non col mio consenso personale) di installare questi prototipi».

Replicando alle dichiarazioni dell'ad di Terna, Matteo Del Fante, l'assessore ricorda che in novembre tutte le centrali elettriche sarde erano in funzione e si chiede: «Cosa sarebbe accaduto se fossero stati tutti spenti? Risposta: black out».

Quindi le dichiarazioni di Terna, secondo Maninchedda, puntano soltanto a mettere fine al regime di «essenzialità» delle centrali sarde, «costi quel che costi in termini occupazionali e industriali».

«Ciò che Terna dovrebbe dimostrare in contraddittorio – aggiunge l'esponente della giunta Pigliaru – è che il black out non si sarebbe realizzato comunque a centrali spente. Provi a dimostrarlo. In verità, nel mese di novembre 2014, grazie alla batta-

glia combattuta dalla Regione Sardegna, tutti gli impianti termoelettrici dell'isola erano in funzione con il regime dell'essenzialità, con le centinaia di lavoratori che vi operano. Probabilmente a loro e ai collegamenti esistenti Terna avrebbe dovuto riconoscere il merito di aver tenuto accese le utenze di tutti i cittadini sardi, piuttosto che cantarsela e suonarsela da sola».

La Regione – conclude Maninchedda – ha sempre difeso il regime dell'essenzialità perché ha ragione e diritto di farlo perché è l'unica regione d'Europa senza metano, perché ha diritto di rivendicare un processo riformista e non da serrata padronale per la riconversione e l'innovazione del suo sistema industriale.